

Un film su Gesù?

Al reverendo signore James K. Friederick - Hollywood.

Reverendo signore, un settimanale italiano in rotocalco a grande tiratura ha dato tempo fa la notizia che voi avete intenzione di produrre un film su Gesù Cristo. E, quello che è peggio, pare che abbiate anche i parecchi milioni necessari per tradurre in atto la vostra pericolosa intenzione.

Voi, come purtroppo parecchi altri — sacerdoti e laici — ci venite incontro per l'ennesima volta con la garanzia dei milioni. E non è un caso che ci veniate incontro proprio da quel Paese dove l'anno scorso uno dei massimi produttori, che Voi forse conoscete personalmente (chissà che i milioni non sia disposto a darveli lui) disse in una riunione che « morto l'interesse degli spettatori per le avventure e i sessualismi, la dinamite più adatta a scuotere il pubblico, non poteva essere che Dio ». Un Dio di celluloido. Voi capite, reverendo signore, con un Gesù Cristo Suo Figlio egualmente di celluloido, di monache e di sacrestiani di celluloido.

Voi avete non so se la sfortuna o la fortuna di vivere e di lavorare ad Hollywood; comunque Vi sarà possibile assai meglio che a me rifare in loco una rapida sintesi storica del cinema religioso dalle origini ai giorni nostri.

Indubbiamente il cinema, come un po' la stampa, è nato misterioso; come una specie di alione in cui giocano raggi di sole e fiammelle di zolfo. E dai primi metri di celluloido dei fratelli Lumière alle ultime pellicole a tesi lanciate sul mercato internazionale, registi di ogni fede e d'ogni sensibilità hanno mescolato, come del resto era inevitabile e giusto, la presenza di Dio e del diavolo nella vita dell'uomo. Bisogna riconoscere che al principio i più ingenui — che forse restano tuttora i più perdonabili — affrontarono il tema con arruffature e primi piani d'una presunzione maiuscola. Ebbero solo una fortuna: che il cinema, allora, era muto e non dovettero imporcì la disgraziata anche d'una voce di Cristo pensate alla voce di Cristo-Suggeri nei film *Don Camillo* di Duvivier-Guareschi!

La vita di Gesù, *La Passione di Cristo*, *Golgota*, *Il Re dei re*, *Quo Vadis?*, *Ben-Hur*... Sebbene distanti tante miglia, forse eravamo ragazzini negli stessi anni, reverendo signore, e quei films ci fecero sussurrare parecchio. Quelle pellicole segnarono fino a oggi la nostra fantasia. Digerimmo con stomaco da adolescenti tutto il cartone degli scenari; perdonammo assurdità ed ingenuità che forse oggi non sopporteremmo più. Ma se è vero che la storia può insegnar qualcosa alla vita, anche la storia del cinema dovrebbe aver qualcosa da dirci. Perdonatemi, amico; la notizia che Vi riguarda mi conferma che nessuna storia insegna qualcosa di buono agli uomini.

Eppure, se ci pensate bene, man mano che il cinema ha per così dire camminato, Vi accorgete che i temi fronteggiati e diretti su Dio, Cristo e la Madonna, sono rapidamente diminuiti. Non che mancassero pregi indiscutibili alle pellicole che la nostra memoria ricorda, ma era il tema per sé che diventava impossibile in una traduzione di Dio in immagini mobili offerte dall'uomo. Già in *Ben Hur*, se rammentate, di Cristo non si vide che una mano, un piede, il lembo del manto, un braccio della croce. Poteva essere un preambolo, il segno iniziale d'un buon senso che avrebbe potuto continuare.

Voi lo sapete: da Cristo e dalla Madonna il cinema è passato ai Santi. Non direi che anche qui abbia avuto buona fortuna. Potete citarmi l'eccezione di un *Monsieur Vincent* per la Francia o di *Bernadette* per l'America (con quell'orrendo apparizione della Madonna del cielo). Ma Voi sapete quanto più che l'eccezione conferma la regola, e la regola, purtroppo, è costituita da tutti gli orribili films prodotti, ahimè, proprio dal cinema italiano che ci date qualche anno fa una vera e propria farsa su *Santa Caterina da Siena* con Regata de Leguoro e ultimamente una scacchiera di presunzioni su *Francesco*, *Giullare di Dio*, con tepini, frati veri; opera, come Voi sapete, d'un regista italiano peraltro rispettabilissimo e pieno d'estro poetico, ma giunto, si vede, alla convinzione che si possa togliere un santo al cinema stupefatto della sua anomala leggenda con la stessa facilità con cui si toglie la moglie al legittimo marito. Un film che, se mi perdonate la crudeltà, proprio io francescano chiamerei « La corsa delle nutande ». D'altra parte anche Voi, reverendo signore, sapete qualcosa delle faccende di casa vostra, e non potrete gabellarci per film religioso quell'ammasso di cartone e di alluminio che ruota intorno ad un'esile e raffinata Ingrid Bergmann, così lontana dalla Bergza e luminosa Giovanna d'Arco della stinca e della pietra. Giovanna d'Arco che, purtroppo, solo un protestante, Karl Theodor Dreyer, nel 1923, ha colto in quadri di altissima poesia ed emozione religiosa.

Poi — Voi sapete com'è — ai Santi siamo arrivati ai pre-

gli uomini di Dio: l'idea era ottima, ma il commercialismo e i puntigli di vario genere l'hanno rovinata. Datemi dell'incontentabile, ma non mi venite a dire che sono films religiosi la calligrafia estetica de *La Croce di fuoco* nè l'orchestrazione sportivo-sentimentale-canzonettistica de *La mia via*, *Le campane di S. Maria*, *Le due Suore* o il pedagogismo facilista e privo di soprannaturale dei vari films sulle vostre « Città dei ragazzi » e nemmeno la vaga, se pur piacevole, tolleranza religiosa de *Le Chiavi del Paradiso*. Per non dir nulla, amico, dell'equivoco enorme e banale di *Don Camillo* che ha mandato in visibillo chi non sa nulla di comunismo e meno di cristianesimo. Per vedere la faccia di un vero uomo di Dio e ascoltarne il dolente messaggio non rimane che avvicinarsi al *Parroco di campagna* di Bresson, o al prete che non si vede di Dio ha bisogno degli uomini.

L'anno scorso un sacerdote italiano ha allagato tutti gli schermi italiani con un lungo ragù di salse gialle, rosse e verdi nelle quali ha sommerso ogni sua certo lodevole intenzione di narrare la vicenda della Madre di Dio. Da una parte i critici intelligenti sono inorriditi; dall'altra troppi devoti ignoranti hanno applaudito solo perchè si trattava della Madre di Dio. Reverendo signore, direi modestamente che è giunta l'ora di lasciare in pace Dio, Cristo, la Madonna, i Santi, e anche, un tantino, preti, frati, monache e sacrestiani. Direi che il cinema può raccogliere, e molto bene, i valori cristiani della vita dell'uomo e ritrasmetterli con efficacia proporzionata ai suoi valori. Ma niente di più.

Quei sacerdote torinese, prima di lanciare il famoso ragù, venne ad Hollywood. Non so se s'incontrò con Voi, reverendo signore. Non vorrei che lui avesse imparato da Voi, o Voi da lui, a giocare simili trucchetti disonesti al buon gusto e alla buona fede degli spettatori, cristiani o no. Anche l'inferno cinematografico è lastricato di buone intenzioni.

Vostro

Nazareno Fabbretti

Il mondo

« GLI osservatori astronomici sovietici sono assurti a formidabili centri di propaganda scientifica nella lotta contro i pregiudizi religiosi sull'universo ».

Così termina un lungo articolo che ha fatto il giro dei giornali dell'U.R.S.S.

La perentoria sicumera di questa enunciazione si urta però con le pacate dichiarazioni dell'astronomo Gavrill Tikhov, esaltato da tutta la stampa sovietica come fondatore della « astrobiologia ».

« Noi crediamo di sapere — ha dichiarato recentemente il Tikhov (che non è un ciarlatano, bensì uno scienziato) — noi crediamo di sapere, e invece, dopo tante scoperte, nulla, si può dire, assolutamente nulla sappiamo del mistero dell'universo ».

Anche lui schiavo dei pregiudizi?

Ma c'è ben altro. Si legge infatti in quella tronfia elencazione di osservatori astronomici in funzione... antireligiosa, che quello di Lviv, in Ucraina, è specializzato nello studio del Sole.

Sole, con S maiuscola; il che servirà a ingenerare nei lettori sovietici una certa con-

fusiono, se Sole è usato nimo di Giu

Postumi

Il naso di candidato agli Stati Uniti di una stran

« E' la conno i suoi am menda baru giorno tra A vanotti del gli rimprover troppo ricco. « I suoi a erano più fo tanti, e que il nostro an naso rotto in

Delusione

Gli scozzesi questi giorni presa di ap cornamusa Highlands, c sempre cred

Il signor direttore de suonatori di Glasgow, ha che l'otre n conosciuta in pennino cent Nel 1515, v se di passag



I menù potranno anche essere leggerissimi come oggi l'uso e i nuovi dettami d'igiene comandano, ma se le portate saranno ben presentate tutto farà una diversa figura. Il piatto di portata non deve mai essere sovraccarico, i contorni di verdure potranno anche essere serviti sullo stesso piatto della carne, a meno che si tratti di umidi. Il pezzo di carne (arrosto, rostbeef, ecc.) non deve mai essere completamente affettato, lasciandone un pezzo intero a un capo del piatto, da questo partono le fette sempre tagliate fini e regolari, posate leggermente l'una sull'altra.

Le insalate vanno condite prima e accanto al piatto d'ognuno, va messo il piatto da insalata, cioè a mezzaluna; in mancanza di questo un piccolo plattino del servizio d'operato.

L'ordine delle portate è di norma il seguente: minestra, pesce, arrosto, formaggio, frutta, dolce. Oggi si semplifica molto; a meno di un

L

grandissimo rà la mines carne con dolce e la fr vini sarebbe no bianco a rosso da ar vino da dessi viene servita pranzi e l re piuttosto sempre fresc vini abbiano ratura giust vino bianco tiepidito o me dicono i rossi.

L'ordine seguente; il che siede al dron di cast sinistra, poi ultima la p Lo stesso o gli uomini, ne di casa.

Il caffè è serviti in sa essere nella metà. Il miglior rare la tavolo tradizione candida o e pre abbastanza da cadere di centimetri d to la tovagli sto un mol ben pestato. I posti a t ziate a suff commensali no a vicini vanno piega